(continuazione del n. 52)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

La mattina dei 15 Maggio Sua Santità lasciò Padova per visitare la Sede gloriosa della piú illustre ed antica fra le Christiane Republiche. Prima di partire ascoltò la Messa nel vastissimo Tempio di Santa Giustina. Quando si pose in viaggio la carozza in cui stava il Sommo Pontefice era seguita da moltissime altre de Veneti Patrizj e della Nobiltà Padovana. Con questo numeroso corteggio fu condotto al Portello una delle Porte della Città d'avanti a cui scoron l'acque della Brenta. Le strade eran tutte parate e calcate di Popolo. Ivi entrò in un naviglio dorato e con Reggia splendidezza addobatto. Vi entraron con lui i due Procuratori Kavalieri che lo servivano a nome Publico, il Kavalier Mocenigo, il Cardinal Buoncompagni, il Nunzio di Vienna Garampi e quelo di Venezia Ranucci ed i Prelati domestici di Sua Santità.

Il viaggio per acqua da Padova a Venezia è facile e dilettevole. L'amenità e la verdura delle Campagne intersecata di passo in passo da deliziosi giardini e da splendidi Palazzi, accorci(ar)ono per cosí dire il viaggio col dilettare perpetuamente con vaghi oggetti la vista. Alla Mira si congedò il Rapresentante, per non oltrepassare le frontiere della sua Provincia.

Frattanto il Doge co' suoi Consiglieri, i Capi della Quarantia Criminale, i Savj che formano ciò che si chiama il Collegio, o Serenissima Signoria, e rapresentano la Republica, si erano staccati da Venezia per andar incontro al Santo Padre. Le Barche seguivano a migliaia. A mezzogiorno si videro serrare tutte le Botteghe della Città, ch'era tutta in movimento. Si fermò il Doge coll'Eccelentissimo Collegio all'Isoletta di San Giorgio d'Alega, situata sulla sponda di quel vasto e profondo Canale, che da Fusina conduce a Venezia e vi scese per aspettarvi Sua Santità. Alcuni spari fatti nel momento del suo arrivo nell'Isola, furono creduti in Venezia i segnati dell'avvicinamento del Sommo Pontefice e ad'un tratto tutte le

campane della Città fur suonate alla distesa. Tutti i Vescovi dello Stato Veneto invitati alla Dominante in quest'occasione e prima di tutti il Patriarca si avvanzarono fino al Moronzano. Il Papa non arrivò a San Giorgio che verso le ore ventidue. Il Doge vedendolo avvicinarsi s'accostò alla riva per accoglierlo e complimentarlo. Il Sommo Pontefice lo sostenne nel momento che voleva prostarsegli, ed insieme con lui entrò ad orare per breve tempo nella Chiesa del Convento di quell'Isoletta. Il Serenissimo invitò Sua Santità ad'entrare seco lui nella Barca Ducale, che diciam Peattone: barca molto capace fregiata d'intagli dorati e ricoperta di veluto cremisino ma pesantissima, condotta a rimorchio. Vi entrarono con Sua Beatitudine anche Monsignor Patriarca e i Nun(z)ij Garampi e Ranucci. Benché l'Isola di San Giorgio non sia due miglia lontana da Venezia il viaggio durò buona pezza, per la lentezza delle Barche Ducali: ma questa lentezza appunto rese lo spettacolo piú grandioso e piú bello. Il ritardo accrebbe la curiosità. Una flota inumerabile di Barche s'era radunata nel Canale della Zueca, che è poco men largo dell'Alveo del Po. In questo Canale che piú d'un miglio si estende in lunghezza e separa da Venezia la cattena d'Isolette che hanno quel nome e quella di San Giorgio Maggiore, erano statte disposte in cordone sette Gallere, parecchie Fuste e molti altri Vascelli, che colla loro artiglieria dovevano salutare il Santo Padre e la Serenissima Signoria mentre passavano. Le piú piciole Barche che vi concorsero lo cuoprivano da una sponda all'altra e sembravano una specie d'Isola natante carica d'uomini, che s'avvanzasse verso il cuore della Città. I nostri annali non fan memoria d'altro spettacolo che sia l'immagine di questo. Le rive del gran Canale eran tutte coperte di Popolo, n'eran piene le finestre, e n'eran carichi i tetti. Romoreggiava sull'acque il rimbombo dell'artiglieria de' navigli, lo strepito delle Campane, il mormorio dell'onde spezzate da tanti remi e l'Eco delle acclamazioni d'un Popolo grande, e pien di giubilo. La commozione degli animi penetrati dai sentimenti della Religione, rettaggio del Popolo Veneto, aumentava l'impressione d'un tale spettacolo.

Con questo trionfale apparato entrò Pio VI nel Canal della Zuecca dentro la Barca Ducale. Quella che l'aveva condotto a San Giorgio veniva in seguito, con l'altre del Publico, del Patriarca, de' Vescovi, e del Nunzio Appostolico e una flota di Gondole.

Le Gallere schieratte nell'ingresso del Canale fra Santa Marta e la Zuecca salutarono Sua Santità con ventiuno spari e questa salva fu replicata da tutti i Vascelli del Porto. Dal Canal della Zuecca piegaron le Barche nel Canalazzo, che attraversa serpeggiando tutta la Città, e che ha communicacione con tutti gli altri interni Canali che rendon Venezia un gruppo d'Isolette coperta di Palazzi e di Case. La str(u)ttura piata delle Barche Ducali non permise che il Santo Padre godesse la magnifica prospettiva de' bei Palazzi di marmo che fianchegiano il Canal Grande e ciò che piú rincrebbe al Popolo di non poter esser veduto liberamente e dare a tutta la gente che stava schierata sulle rive l'Apostolica sua Benedizione. Passò sotto il gran Ponte di Rialto, l'unico che sia sul Canalazzo, ed entrò nel Rio di Noale, che per la denominata Sacca della Misericordia conduce all'altra parte della Laguna verso Settentrione della Città. In quella entrato, costegiando la spaciosa riva detta delle Fondamente nuove,

imboccò il Canale de' Mendicanti che conduce a'dirittura al Convento di San Giovanni e Paolo.

Il giorno era già finito, allorché il Santo Padre con Sua Serenità e suo seguito pose piede in terra a quella Riva commodamente aggiustata per tal oggetto. Il Convento era già tutto illuminato. Ventiquatro Livree colle torcie lo scortarono al suo appartamento, dove congedossi il Doge e il Collegio per ritornarsene a Palazzo. La Cena non fu a lungo diferita e fu sontuosamente imbandita.

La mattina seguente non tardò il Senato a portarsi in Corpo a far visita e complimentare Sua Santità. Entrò il Doge, coi Procuratori di San Marco, i Kavalieri della Stola d'oro (75), il Collegio, le Presidenze e tutto il Corpo del Senato nella gran Sala d'udienza. Era disceso il Pontefice dal suo Trono di veluto cremisino guarnito d'oro, a cui si ascendeva per sette gradini coperti d'uno strato di simil veluto, con fregi d'oro. Il Doge si avvanzò a' pie' del Trono e ind(i)rizzò a Sua Santità qualche parola di complimento a nome della Republica, che fu accolto dal Santo Padre con soavi e gentilissime espressioni. Il Papa e il Doge si posero a sedere accanto l'uno all'altro stando la Sedia di Sua Santità alquanto obliquamente colocata, e si trattenero per quasi un'ora in offizioso colloquio. La presenza del Sommo Pontefice, la Maestà del Senato e del Doge coll'Insegne del Principato, ventidue Vescovi dello Stato Veneto ed altri Soggetti riguardevolissimi formavano un Augusta assemblea.

Gli occhi d'ogn'uno eran fissi in Pio VI. Spira dal suo viso la grandezza d'animo Nobile, la pietà, e certi tratti d'animo che annunziano in lui un cuor sensibile, e uno spirito pronto. Alla sua naturale avvenenza gran risalto dava l'abito ch'egli portava. Avea i capelli decentemente innanellati, ed in capo un bianco berrettino una purpurea mantellina sulle spalle, sottoveste bianca, calze di setta bianche e scarpe di velluto rosso segnate di Croce bianca. Tal suo vestito sembrava mostrar assai bene in lui il suo carratere di Sommo Sacerdote del Dio della Pace.

Terminata la visita di complimento discese Sua Santità col Doge e preceduti dal Patriarca, dai Vescovi e dal Clero della Basilica di San Marco, venuto in Piviali a far ommagio a Sua Santità, entrarono nella Chiesa di San Giovanni e Paolo. La nane (!) di mezzo di questa Chiesa era stata separata con tre steccati. Il Papa col Doge e il Senato occuparono il primo. I Patrizj in toga nera empivano il secondo e nel terzo stavan

---

(75) La Repubblica Veneta aveva un solo ordine cavalleresco, quello di S. Marco. Ai patrizi e ai personaggi di maggior importanza era conferito dal Senato o dal Maggior Consiglio e alle persone di minor riguardo dal Doge. L'insegna conferita dal Doge consisteva in una croce biforcata alle estremità, di smalto azzurro orlato d'oro con al centro il leone di S. Marco in maestà e veniva portato al collo con una catenina d'oro veneziana (manin) con fermagli lavorati. Invece quella che veniva conferita dal Maggior Consiglio o dal Senato consisteva spesso, oltre che nella croce, in una ricca collana con medaglia, che aveva nel dritto il leone di S. Marco alato e nel rovescio un'iscrizione ricordo. Le collane piú ricche erano del valore di piú migliaia di ducati.

I patrizi veneti quando vestivano la toga non potevano fregiarsi delle insegne, ed invece di queste usavano portare la *stola della toga ordinaria filettata d'oro*, o stola della toga di cerimonia di stoffa d'oro. Da questo uso venne la denominazione per i cavalieri patrizi di *cavalieri della stola d'oro*.

le Dame. L'ingresso in questi due steccati non fu permesso che alla Nobiltà nazionale e forestiera. Le Persone di minor rango e gli Ecclesiastici furon ammessi nelle altre due navi laterali. All'entrar del Pontefice si udí cantare dai Musici: *Ecce Sacerdos Magnus*. Giunto all'Altar Maggiore fu intuonato dal Patriarca il *Te Deum* che venne poi cantato dalla Capella Ducale.

La musica fu strepitosa ed eccelente diretta dal Buranello e accompagnata da cento strumenti. Tutta questa truppa di Musici e Suonatori era disposta in due artefatte cantorie di mirabil invenzione, eseguite con imparegiabile maestria in pochi giorni e ornate riccamente di nobilissimi fregi. I spari furono continui finché durò la Funzione. Ritornata Sua Santità in Convento, si congedò il Doge e il Senato. Ammise poscia il Santo Padre all'udienza il Corpo Diplomatico residente presso la Repubblica e tutti i Cavalieri e Prelati forastieri. Alle ore dieciotto diede al Popolo che empiva la corte del Convento, l'Appostolica Benedizione da una loggia del Chiostro formatavi per tal oggetto. La replicò verso sera non avendo voluto uscir di Convento quel giorno, come daprincipio si era proposto di fare. Si traspirò che i dispacci recatigli da' suoi Stati aveano piú dell'ordinario occupato il Santo Padre. I piú curiosi parlarono anche di certe novità che il fatto provò non essere d'alcuna conseguenza.

Al cominciar della sera vi fu baciamano nella gran Sala d'udienza per tutto il Corpo Aristocratico. Si calcolò che settecento Patrizj vestiti in Toga nera vi concorsero quella sera, oltre molt'altra Nobiltà Forestiera. Alle ore tre Sua Santità si ritirò nelle sue stanze.

Il dí seguente desiderò il Pontefice di veder l'Arsenale: quel preziosissimo deposito, che fu il baloardo piú stabile opposto alla prepotenza degl'Infedeli. Vi fu condotto il Santo Padre in una superbissima Gondola d'oro, che i nostri antichi avrebber preso pel cocchio di Nettuno. I due Kavalieri Procuratori gli sedevano a lato. Venivan dietro in altre due Gondole d'oro, i suoi Prelati Domestici e Corte Nobile. Sua Eccelenza Stefano Valmarana Patron di Guardia, vale a dire, Presidente in quel mese alla Casa dell'Arsenale, lo accolse alle Porte, lo complimentò e gli serví di guida insieme coi due Deputati che l'aveano accompagnato. L'ingresso fu rigorosamente vietato in tal incontro a chi si sia. Vi si trattene ben due ore Sua Santità, vedendo e ammirando i preziosi depositi che vi si conservano, e que' cantieri famosi da cui sortirono le Flote poderose, che unite ai generosi soccorsi de' Pontefici suoi predesseri (!) fiacarono l'orgoglio Turchesco ai Curzolari. Visitò le gran Sale d'Armi dove osservò i trofei formati colle spoglie degl'Infedeli e le armature de' piú Valorosi Veneti Campioni di Christo. Il rinfresco preparato a Sua Santità dall'Eccelentissimo Patron di Guardia fu magnifico e squisito. Alle ore sedeci il Santo Padre uscí dall'Arsenale lasciandovi contrasegni da Principe generoso e andò a visitare la Chiesa Patriarcale di Castello. Entrò in Patriarcato, dove gli fu baciata la mano dalla Nobil Donna Giulia Calbo Giovanelli Madre di Monsignor Patriarca. Le dimostrazioni di paterno affetto di Sua Santità verso quel Santo Prelato diedero a conoscere quanto Pio VI apprezzi e veneri la Christiana pietà.

Da Castello passò al Convento di Santa Cattarina volendo onorare la memoria di Clemente XIII nella Persona di una Nipote di lui, che vive Monaca Abbadessa di quel Convento di Dame.

Erano già dieciotto ore quando Sua Santità entrò di nuovo in Convento a San Giovanni e Paolo. Allora furon ammese nella Sala d'udienza al bacio della mano molte Dame Venete e Forestiere. Altri riguardevoli Soggetti furon doppo ammesi da Sua Beatitudine nelle stanze del suo appartamento. Prima di pranzare diede al Popolo numerosissimo la Benedizione. Riposò, e alle ore venti ammise diversi altri Patrizj Veneti al bacio della mano ed a quello del piede altre Persone di rango inferiore, ceremonia ch'ebbe luogo fino alle tre della sera.

La mattina del Sabato nelle sue Gondole dorate fu condotto alla Chiesa di San Marco, accompagnato dai due Kavalieri Procuratori Deputati e da molti Vescovi e Prelati. La Basilica era tutta illuminata e fornita come suol essere nella notte di Natale. Vi fu ricevuto da Sua Eccelenza Nicolò Errizo Procurator di San Marco. All'ingresso del Sommo Pontefice nella Chiesa fu cantato al solito l'*Ecce Sacerdos Magnus*. Osservò Sua Santità con attenzione il Tesoro dell'Altar di San Marco, i Mosaici, e que' fregi preciosi che rendono celebre quest'antichissimo Tempio. Benedisse replicatamente il Popolo e per la parte della Piazza di San Marco, denominata la Piazzetta passò di nuovo nelle sue Gondole, che lo tragittarono a San Giorgio Maggiore: Isoletta a mezzo dí della Piazza e contigua alla punta [alla punta] Orientale della Zuecca, che non è lontana piú di un quarto di miglio.

Su quest'Isoletta s'erge un antico Monastero di Benedettini, fondato dalla pietà de' Dogi di Venezia. Il Tempio che vi è annesso è celebrato per l'architetura e per le pitture che l'adornano, ond'è che volle vederlo il Santo Padre. L'accolsero que' Monaci Rispettabili con gran decoro, e furono da Sua Beatitudine ammessi al bacio della mano. Desiderò di visitar parimenti il Redentore votivo grandioso Tempio fabricato nella Zuecca a spese della Republica e custodito da' Padri Cappuccini. Partendo da San Giorgio vi fu condotto. Quantunque non sia questa Chiesa paragonabile alle maggiori di Roma, ne ammirò la struttura il Santo Padre sul giusto riflesso d'essere piantata in mezzo al mare e appoggiata sopra un molle e fangoso terreno. Prima di partire permise a que' Religiosi il bacio del piede.

Si sperava che visitasse anche la Salute altro magnifico Tempio alzato per Voto Publico sul principio del Canalazzo a spese del Principato. Ebbe anche in pensiere di farlo il Santo Padre il Giovedí antecedente; allorché altre piú gravi occupazioni lo trattenero nelle sue stanze. Ma volendo poi Sua Beatitudine onorare di visita la Chiesa de Santi Gervasio e Protasio, che diciam di San Trovaso Parocchiale della Contrada in cui sta il Palazzo di Sua Eccelenza Kavaliere Procuratore Alvise Contarini, tralas(c)iò di recarsi alla Salute. Non volle però omettere di vedere la Confraternita e Scuola di San Rocco e la sua Chiesa contigua, ricca di Reliquie e di Pitture. Osservò le opere de' piú valenti penelli che ivi conservansi e mentre dopo aver ammessi al bacio del piede il Signor Guardiano Francesco Curnis e gli altri Confratelli stava per uscire vide con sorpresa e con aggradimento nel luogo stesso dove prima aveva ammirato un Quadro insigne una Lapida di marmo dove lesse la seguente Iscrizione.

PIO VI

P.O.M.
RELIGIOSA PEREGRINATIONE CONFECTA
ÆDEM HANC
PERHUMANITER INVISENTI
SODALITIUM
AD GRATIAM BENEFICIJ
AD ÆTERNAM POSTERITATIS MEMORIAM
P: ANNO
MDCCLXXXII

Piú dello stile piacque al Santo Padre l'improvisa esecuzione di questo primo monumento eretto stabilmente in marmo per memoria del suo viaggio. Ritornato all'alloggio Benedisse replicatamente il Popolo e permise il bacio del piede ad ogni rango fino all'ora solita. Non intervenne il Santo Padre alla Cantata fatta fare dal Procurator Kavalier Manin, ch'ebbe luogo quella sera stessa con intervento di tutta la Nobiltà e con isquisito lautissimo rinfresco. Lo spettacolo fu grandioso e corispondente al merito del Personaggio, per cui era stato ideato. Furono anche regalati a tutti li libretti della Poetica Composizione elegantementi impressi e ornati come [come] cosa interessante nell'occasione benché in sé stessa di poco conto. Volle Sua Eccelenza Procurator Kavaliere che la Cantata fosse ripetuta la sera susseguente per divertimento anche della Clase de' Cittadini, che non ebbero l'acceso la prima volta: atto di cortesia molto gradito dalla Città.

La Domenica era il giorno fissato da Sua Santità per la partenza, non essendo stato posibile il trattenerlo piú lungamente. Era il dí delle Pentecoste 19 Maggio in cui la Chiesa commemora la discesa del Divino Spirito e il Santo Padre volle in Persona celebrare la Solenità d'un tal giorno coll'assistere in Persona alla Messa Pontificalmente celebrata da Monsignor Patriarca. V'intervenne il Doge col Senato e tutto il fiore della Veneta Nobiltà. Assistevano al Santo Padre vestito cogl'abiti Pontificali i due Cardinali Buoncompagni, Corner, tutti i Vescovi dello Stato e Monsignor Ranucci.

Fosse prevenzione, o verità fu osservato che il concorso delle Donne, benché grande, non era però tanto straordinario, quanto si supponeva e si attribuí al timore di qualche rovina nel tetto della Chiesa. Questo timore non era già fondato sulla poca solidità di quel Tempio, ma appoggiato su certa denominata Profezia, che dovesse un giorno di straordinaria Funzione rovinare un Tempio dedicato a' due Santi. Vi entrava il sospetto che toccasse la sorte alla Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, e ciò, che pare incredibile bastò a parecchi per non entrare quel giorno in questo Tempio.

(continua)